

EVVIVA STALIN
l'artefice delle vittorie
sovietiche.

l'Unità

Rendere la vita impossi-
bile all'occupante.

STALIN

Anno XX

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

N. 17

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

Da Smolensk liberata l'Esercito Rosso chiama il popolo italiano alla lotta decisa contro gli invasori nazisti

Un ordine del giorno di Stalin ha annunciato che il 25 settembre Smolensk è stata conquistata d'assalto dall'Esercito Rosso; e che, insieme a Smolensk, anche Rosslav è stata liberata.

Quando, nel luglio del '41, Smolensk fu raggiunta dagli eserciti di Hitler, anche il cuore dell'Unione, Mosca, apparve minacciato. In una gigantesca battaglia d'arresto combattuta ad est di Smolensk, e nella quale la forza poderosa ed eroica dell'Armata Rossa si rivelò in pieno al mondo per la prima volta, Timoscenko salvò allora la capitale. Ma da allora Smolensk era pur sempre restata il perno della guerra tedesca in U.R.S.S. Essa costituiva il principale nodo ferroviario delle retrovie tedesche: il centro di raccolta di deposito, di smistamento delle riserve di uomini, dei rifornimenti d'armi di carburante di viveri destinati all'intero fronte. L'importanza eccezionale che Smolensk aveva per tutto lo sviluppo della guerra apparve più chiaramente quando, smussato nelle sue capacità offensive dinanzi a Stalingrado, l'esercito tedesco cominciò a subire, dall'inverno scorso, l'impeto aggressivo dell'Armata Rossa. Potentemente fortificata dall'organizzazione Todt, Smolensk, in questa fase della guerra, era divenuta il baluardo centrale della difesa tedesca, il nodo tattico e strategico che doveva continuare ad alimentare con metodica precisione gli eserciti tedeschi del Nord del Centro e del Sud e doveva garantirne fino all'estremo la ritirata. Ma non basta: Smolensk doveva soprattutto sbarrare all'Armata Rossa la strada della Polonia, che è la strada più diretta verso il cuore della Germania, che è la strada della vittoria per l'U.R.S.S., la strada della libertà per l'Europa. Perciò la caduta di Smolensk è per Hitler un colpo mortale.

Nell'attuale decisiva fase del conflitto mondiale, l'Unione Sovietica reca con la vittoria di Smolensk un nuovo contributo di inestimabile importanza alla causa comune di tutti i popoli che lottano per il trionfo della libertà e dell'indipendenza nel mondo.

Mentre per gli sviluppi dell'offensiva anglo-americana nel nostro paese e per il passaggio dell'Italia sul fronte delle Nazioni Unite, tutto lo schieramento tedesco nell'Europa meridionale è scosso e vulnerato, dalla Corsica ai Balcani; mentre tutti gli stati vassalli, sicuri ormai dell'inevitabile disfatta nazista, cercano ansiosi di uscir fuori dalla guerra, Hitler si trova impotente a fronteggiare in

maniera efficiente le nuove necessità perché sul fronte orientale l'offensiva sovietica lo incalza deciso, non gli concede un attimo di sosta, spezza e travolge le successive linee di ritirata, inghiotte le divisioni di cui avrebbe bisogno in Italia od in Jugoslavia.

Che l'U.R.S.S. abbia potuto raggiungere da sola, prima ancora dell'apertura del secondo fronte in Europa, tali risultati è in tutti gli uomini onesti motivo di sconfinata ammirazione e di profonda riconoscenza verso il popolo sovietico.

Tali sentimenti si impongono soprattutto al cuore degli italiani: in queste settimane di vergogna e di dolore, l'annuncio delle vittorie sovietiche ha in noi tutti rafforzato la certezza nella vittoria e la volontà di lotta. Ognuno ha potuto cogliere il nesso strettissimo che lega gli avvenimenti del fronte orientale a quelli che si svolgono nel nostro paese. Le vittorie sovietiche, impedendo un afflusso di nuove divisioni tedesche in Italia, facilitano le operazioni alle armate anglo-americane e ci danno la possibilità di sviluppare contro delle forze tedesche forzatamente ridotte in numero la nostra guerra partigiana.

L'apertura di quel secondo fronte in Francia, di cui ha ancora parlato Churchill nel suo discorso, e che è nei voti ardenti di tutti, rendendo più stretta la cooperazione armata sovietico-anglo-americana, stringerà Hitler in una morsa fatale.

La nostra vittoria è sicura. Essa può essere anche vicina, se ai magnifici sforzi dell'Unione Sovietica sapranno corrispondere gli sforzi di tutti i popoli in lotta contro il nazismo.

Dalle mura di Smolensk liberata dall'impeto vittorioso dei soldati di Stalin, il popolo sovietico chiama a raccolta le Nazioni ed i popoli di tutta l'Europa per l'assalto decisivo, per l'ultimo assalto della vittoria, alla Germania nazista.

Il popolo italiano saprà rispondere all'appello lanciato dall'Esercito Rosso.

Per l'unità del popolo italiano nella lotta contro il nazismo ed il fascismo

In una lotta come quella nella quale è oggi impegnato il popolo italiano, l'unità di tutte le forze nazionali sorge come una esigenza spontanea, quasi per elementare impulso popolare. Il quale non esprime soltanto una necessità politica, ma anche la violenta indignazione suscitata dagli atti di freddezza e calcolata ferocia e crudeltà che l'esercito germanico sta compiendo contro gli italiani, con l'aiuto di quella sparuta schiera di criminali, rottami mal sopravvissuti del fascismo, che sotto la protezione delle baionette tedesche si illudono di risorgere a nuova vita. L'unità degli italiani contro i tedeschi e il fascismo è certo la parola d'ordine più popolare del momento; è la parola del Comitato di Liberazione Nazionale; ne parla Badoglio nel suo messaggio; riecheggia infine nel recente discorso di Churchill. Ma, ha essa per tutti lo stesso significato? E' una domanda che noi abbiamo il dovere di porre se non vogliamo esporre le masse popolari ad un equivoco che può divenire tragico inganno. Non è l'ora questa di manovre ed artifici parlamentari, di finzioni e di sottigliezze polemiche, di meschine astuzie politiche. E' l'ora grande e solenne in cui un popolo che sanguina da mille ferite deve e vuole guar-

dare in faccia alla realtà per aprirsi una nuova via verso l'avvenire. E' l'ora in cui tutti devono dire chiaro e netto quello che pensano e vogliono fare. Ebbene, l'unità della quale noi parliamo non è l'unità di Badoglio; e nemmeno quella di Churchill.

Per noi l'unità degli italiani si realizza solo intorno al Comitato di Liberazione Nazionale: che non è solo cosa possibile, ma una realtà già esistente di fatto. L'unità intorno a Badoglio e al re è invece non solo inesistente, ma anche di impossibile realizzazione. Porre in questi termini la questione

La battaglia di Napoli

A Napoli infuria la battaglia. Le forze anglo-americane sono alle porte della città. Alla lotta partecipano valorosi cittadini che difendono con le armi le case, le officine, i monumenti dalla rabbiosa furia degli Unni nazisti, che, prima di ritirarsi, tentano la sistematica distruzione della città.

vorrebbe dire porre un problema insolubile, ostacolare la realizzazione dell'unità e provocare la scissione del popolo italiano. Piaccia o non piaccia questa è la realtà della situazione politica italiana. Non è per preconcetti di partito o di classe, ma per rimanere aderenti a tale realtà, per non indebolire ma potenziare al massimo lo sforzo al quale sono oggi chiamati tutti gli italiani, che noi non possiamo aderire ad una soluzione diversa da quella da noi prospettata che è la sola che possa trarci a salvezza. Chi si illude del contrario si espone ad un amaro disinganno.

Non bisogna dimenticare che in Italia alla lotta contro i tedeschi si intreccia una guerra civile già in atto. Il fascismo è politicamente morto, nonostante il gran clamore che si va facendo intorno al nuovo partito fascista repubblicano, ma del fascismo non è stata ancora epurata la vita nazionale. Ed una parte di fascisti approfittano della presenza dei tedeschi per sfogare i loro bassi istinti di rancore, di odio e di vendetta. Sangue italiano è già stato versato in questi giorni da tali criminali. Lotta contro i tedeschi e lotta contro i fascisti fanno tutt'uno. Ora, ancora nel suo ultimo messaggio, Badoglio sfugge alla questione, riducendo il problema del fascismo ai « pochi insensati italiani non più dèni di questo nome ». Si tratta di ben altro e di ben più grave portata: è lo stesso aspetto politico della lotta antitedesca. Ma, oltre la ragione politica, bisogna pure tener conto del fatto che oggi c'è negli italiani un profondo senso di sfiducia e diffidenza verso Badoglio e il re. Le giornate del 9 e 10 settembre hanno segnato la loro fine politica e morale. Non vogliamo riprendere in questo momento l'atto d'accusa nel quale abbiamo già chiaramente fissate le responsabilità storiche. Ma tacere non vuol dire dimenticare.

Fanno essi proprie, oggi, quelle parole d'ordine che prima avevano sabotate, giudicate pazzesche e che sono costate a noi rinnovate persecuzioni poliziesche? Vogliono essi lottare contro i tedeschi? Nessuno negherà loro un posto sul fronte della lotta per la liberazione nazionale; nessuno si rifiuterà di combattere insieme alle forze che eventualmente essi recheranno con sé; ma la direzione della lotta non può più essere affidata alle loro mani, nè in tutto nè in parte. Di ciò bisogna che si rendano conto le Nazioni Unite se non vogliono andare incontro a gravi disillusioni.

Bisogna guardare alla realtà della situazione politica italiana. Il Primo Ministro britannico l'ha caratterizzata con gravi parole: « Condizioni di confusione e di anarchia che prevalgono in Italia e in questo momento, che è tra i più critici, esigono delle misure disperate per dare una forma qualsiasi di nazionalità a questo paese ». A tale giudizio noi avremmo qualche riserva da fare, però esso coglie giustamente un aspetto della realtà. Ed è appunto per la gravità di tale situazione, per la profondità della crisi che attraversiamo, per l'estrema energia necessaria al suo superamento, e che il governo del paese deve essere affidato a mani forti, sicure e capaci di trarci a salvamento. E' assurdo pensare che tale opera possa essere compiuta da un qualsiasi governo Badoglio comunque costituito. Il periodo 25 luglio-10 settembre ha rappresentato una esperienza che ha lasciato tracce profonde nell'animo degli italiani. L'autorità politica e morale di Badoglio e del re ne sono uscite distrutte e con esse è andato distrutto anche il predominio politico di quelle classi dirigenti che tanta responsabilità hanno della politica fascista e della rovina d'Italia.

E' specialmente ad esse ed al loro stato di

collasso che deve aver pensato il Primo Ministro britannico nella sua grave allusione al disgregarsi della nostra vita nazionale. Ma non sono esse la parte essenziale della nazione italiana: i loro interessi particolari e la loro politica sono stati nettamente in antitesi ai reali interessi nazionali, che trovavano invece saldo fondamento nelle esigenze e nelle aspirazioni delle forze popolari. Se Churchill avesse avuto maggiore conoscenza del modo come queste classi hanno reagito prima e dopo l'armistizio, se egli potesse meglio conoscere oggi con quale animo esse affrontano la tragica situazione attuale, forse il suo drastico giudizio sarebbe stato un po' diverso. Ciò che si è disgregato in Italia sotto i colpi della aggressione tedesca è stato l'apparato statale, ancora inquinato di fascismo in tutti i suoi organi e persino nel governo, non la coscienza nazionale che nelle classi popolari ha invece avuto un impetuoso risveglio ed ha fiammeggiato nell'animo di quel popolo che voleva armi per combattere e gli si rispondeva invece a colpi di mitraglia. E' a questo popolo che bisogna guardare quando si pensa al nuovo Governo d'Italia. Ed esso è rappresentato oggi dal Comitato di Liberazione Nazionale.

L'obiettivo essenziale che il Comitato si pone è quello stesso che preoccupa il Primo Ministro britannico: la lotta contro i tedeschi e il fascismo. Il Comitato è, più che qualsia-

Il maresciallo traditore

Noi assistiamo in Italia alla multiforme fenomenologia di un organismo in decomposizione. E ciò che si decompone è la classe dirigente, dalla cui putredine esalano miasmi pestilenziali che ammorbano l'aria che respiriamo. Tale è il discorso del maresciallo Graziani.

Questo signore, già tristemente noto per le gesta sanguinarie di cui fu protagonista, ricompare sulla scena politica con un discorso che è un documento di insuperabile bassezza e viltà morale. Ed è, oltre tutto, un documento di insuperabile insipienza politica. Non vogliamo fare a Graziani l'onore di polemizzare con le falsità e le insulsaggini di cui è intessuto il suo discorso, perchè non è nostro costume insudiciarci con le sozzure della gente par suo. Una osservazione però vogliamo fare.

Non c'è un solo italiano che non sappia che, con la conclusione dell'armistizio, gli italiani non volevano altro che la pace. Fu l'aggressione tedesca che ci costrinse a riprendere le armi per difenderci dalla prepotenza nazista. Come può egli osare l'insolente affermazione che non fu l'esercito germanico ad aggredire l'Italia, ma noi italiani a preparare di sorpresa l'aggressione contro di esso? Proprio lui, che nelle tristi giornate del 9-10 settembre ha operato qui a Roma a capo della quinta colonna fascista per disarmare i soldati italiani di fronte ai tedeschi che attaccavano, aprendo così le porte della Capitale all'aggressore nazista. Vile tradimento che non sarà lasciato impunito!

Bisogna esser proprio caduti molto in basso nella scala dei valori morali, bisogna aver proprio animo di servo e di traditore per capovolgere a tal punto la realtà a beneficio di Hitler, mentre le sue soldatesche stanno facendo scempio dell'Italia, con tale raffinata crudeltà, con tale spirito brigantesco da non avere eguali nella storia. Non c'è italiano a cui non sanguini il cuore quando apprende delle nostre donne inviate, con un marchio

si altro, nelle migliori condizioni per realizzarlo, perchè esso può veramente unire tutti gli italiani sul fronte della lotta contro il nazismo e il fascismo. Questa concordanza di propositi toglie ogni ragione di rinviare al domani l'impegno, solennemente affermato, di rispettare la volontà del popolo italiano nella scelta del governo che desidera. Quella volontà deve essere rispettata anche oggi, e può esserlo senza preoccupazioni perchè ciò è nell'interesse stesso della guerra contro la Germania nazista. Non è il problema istituzionale l'obiettivo più urgente ed immediato che noi oggi ci poniamo, ma la cacciata dei tedeschi dall'Italia, la distruzione del nazismo e del fascismo, la vittoria delle Nazioni Unite. Non v'è altra forza politica in Italia che, più del Comitato di Liberazione Nazionale, sostenuto dal consenso della quasi totalità del popolo italiano, possa contribuire alla realizzazione di tali obiettivi.

E' per questo che non consentiremmo a soluzioni politiche le quali, implicando tentativi disperati di salvataggio di ciò che non è più salvabile, comprometterebbero la nostra attiva partecipazione alla lotta degli alleati, non consentendo esse lo spiegamento massimo di tutte le energie di cui è ancora capace il popolo italiano, che deve e vuole riconquistare con la propria azione ed i propri sacrifici il suo giusto posto nel mondo.

inciso nelle carni, a servire da strumento di pacere ai predoni in divisa dell'esercito nazista. Non c'è italiano che non si senta avvampare di odio di fronte alla spogliazione di tutte le nostre industrie che condanna alla disoccupazione milioni di lavoratori, e fa sorgere terribile lo spettro della fame dinanzi ad un popolo già tanto martoriato. Sì, nei raffinati calcoli del despota tedesco, questo dovrebbe essere il mezzo per obbligare gli italiani a divenire carne da macello nell'esercito nazista. A questa opera infame servite voi, maresciallo Graziani, serve il risorto governo fascista, puro strumento di oppressione nelle mani di Hitler contro l'Italia. Ma noi italiani, signor maresciallo, abbiamo ancora tanto sangue nelle vene da impugnare un'arma qualsiasi e batterci nelle vie delle nostre città, fra i casolari delle nostre campagne, fra le rocce dei nostri monti; da batterci con la forza della disperazione in difesa delle nostre case, dalle nostre donne, dai nostri figli; da batterci contro i tedeschi e contro di voi, vilissime canaglie del nuovo governo mussoliniano, soprattutto contro di voi, che nella storia d'Italia passerete bollati a fuoco col marchio infame dei traditori.

SOLDATI, UFFICIALI

non rispondete ai bandi e proclami del boia Kesserling e del suo servo, il traditore Graziani. Rifiutatevi di servire in qualunque modo il nemico. Non rispondete agli ordini di convocazione.

Nessuna minaccia potrà indurvi a macchiare il vostro onore di soldati e di italiani.

Datevi alla campagna! Mettete alla vostra testa i più capaci ed i più audaci di voi! Costituitevi in Battaglioni di liberazione nazionale contro il tedesco che occupa il nostro paese.

Impedite ai nazisti ed ai fascisti di scorazzare e rapinare per le nostre città e le nostre campagne. Interrompete le loro comunicazioni! Distruggete le loro riserve ed i loro depositi!

Solo così l'Italia potrà conquistare, al presto, indipendenza e libertà.

I compiti del Partito nella lotta armata per la liberazione nazionale

Tutta la situazione italiana è dominata attualmente dall'occupazione tedesca. Questioni di lavoro e di prezzi, di ammassi e di distribuzione di viveri; orari, salari, sussidi di disoccupazione; questioni relative agli sfollamenti e all'assistenza degli sfollati: tutto oggi è subordinato all'occupante tedesco, ai suoi bisogni, alle sue prepotenze.

Nulla può porsi concretamente se non si pone allo stesso tempo la cacciata dei tedeschi; nulla può essere risolto in senso favorevole al popolo, se non si cacciano i tedeschi dall'Italia.

Questa situazione di fatto fissa anche i compiti del Partito nell'attuale momento. Tutto deve essere subordinato alla lotta armata per la cacciata dei tedeschi, tutte le organizzazioni, devono essere mobilitate a questo scopo, tutti i compagni militarmente atti devono essere organizzati in formazioni di combattimento per la lotta armata partigiana contro i nazisti ed i fascisti alleati.

Per la lotta armata? E le armi? Si conquistano, se non vi sono. Ma non è vero che non ve ne siano. Già in ogni centro vi è chi ha delle pistole, chi dei moschetti, chi delle bombe. In questi giorni molti soldati e molti ufficiali, piuttosto che lasciarsi disarmare, si sono dati alla campagna, hanno nascosto le loro armi; hanno costituito, un po' dovunque, dei piccoli depositi: bisogna ricercare questi soldati, questi ufficiali, questi depositi; e le armi salteranno fuori. Bisogna fabbricare delle armi, non è impossibile trovare del materiale esplosivo, non è difficile allestire delle bombe.

E poi vi sono le armi dei tedeschi, belle, fiammanti. Anche queste si possono conquistare, strappare di mano al nemico, rivoltargliele contro. Vanno in giro piccole pattuglie, elementi isolati, muniti di pistole mitragliatrici; non deve essere difficile ad un pugno di audaci, attaccarli e disarmarli. Si ricordi l'esempio dei rivoluzionari russi durante la guerra civile del '17-21. L'esercito rosso si armò prevalentemente così; con le armi che le potenze interventiste inviavano ai bianchi e che i rossi conquistavano combattendo. Più recentemente i partigiani jugoslavi si sono armati quasi esclusivamente con armi strappate alle truppe di occupazione naziste e fasciste.

Non si dica quindi: non abbiamo armi. Armi ce ne sono per cominciare, e nella lotta e con la lotta se ne possono conquistare altre. Ma poi per attaccare, per colpire i tedeschi non sono sempre indispensabili le armi. Si possono attaccare i tedeschi nei loro depositi di materiali; benzina, macchine, viveri: spesso qui basta un po' d'audacia e un fiammifero. Si possono attaccare i tedeschi nelle loro vie di comunicazione: ferrovie, strade, telefoni: allora anche con delle cese, delle chiavi inglesi per sballonare le rotaie, con dei macigni fatti opportunamente rotolare sulle strade, si può già fare molto. Ma bastano anche dei chiodi, dei cocci di bottiglia sparsi su tutte le strade per la quale transitano automobili e motociclette naziste: ecco alla portata di tutti una forma di lotta che dovrebbe diventare veramente di massa.

Abbiamo detto che tutti i compagni militarmente atti devono entrare nelle formazioni armate partigiane, che devono abbracciare evidentemente, non solo i compagni, ma quanti sono disposti alla lotta. E gli altri compagni quelli militarmente non atti.

C'è del lavoro anche per essi. Ogni esercito non si compone solo di combattenti di prima linea: ma ha bisogno di numerosi servizi, a cui soddisfanno i vari reparti di intendenza, di sanità, i trasporti, ecc. Questi servizi sono necessari anche, e in più grande misura, alle formazioni partigiane. Tutti i compagni che non sono inquadrati in formazioni combattenti, debbono collaborare, sotto la guida dell'organizzazione di partito, alla lotta di quelle. Collegamenti, recapiti, informazioni, appostamenti, raccolta di viveri, loro immagazzinamento e loro conservazione, trasporti, depositi, occultamento di combattenti, propaganda tra le masse, ecc. ecc. ecco tutta una serie di servizi che possono rendere i non atti militarmente e le donne.

E poi vi è tutto il lavoro di agitazione e di direzione politica delle masse, che deve essere più che mai incrementato per trascinare tutto il popolo alla lotta di liberazione e fornire, così, all'azione armata delle formazioni partigiane il fervido consenso ed il pieno appoggio dei più larghi strati della popolazione.

Non è detto poi che quelli che s'inquadrano in formazioni di combattimento debbono necessariamente essere sottratti all'organizzazione normale della cellula. E' evidente che finché il compagno resta e lavora nell'officina per tutto il lavoro politico egli militerà, nella cellula d'officina sempre mentre parteciperà con la sua squadra alla lotta armata.

Solo quando per le esigenze della lotta, o perché ricercato, il compagno combattente deve darsi alla macchia, allora abbandonerà la sua cellula e parteciperà in pieno alla vita delle squadre partigiane. Ma queste possono anche vivere dissimulate tra la popolazione, soprattutto nei grandi centri, e nelle località fortemente simpatizzanti con noi. Anzi sarà bene sempre concentrare nei grandi centri urbane una parte importante delle squadre di combattimento, formate di elementi audaci e decisi, per portare nelle città stesse, basi vitali dell'occupazione nemica, duri colpi all'occupante, per reagire con la violenza alla violenza dei masnadieri fascisti, per lottare contro i predoni ed i saccheggiatori nazisti e per difendere le officine ed i beni del popolo, per trascinare al momento opportuno le grandi masse cittadine alle battaglie decisive della nostra liberazione.

La vita vera è propria del campo, sorvegliato e attrezzato a difesa, può rendersi necessaria e utile solo in casi e situazioni particolari, a un certo grado di sviluppo del movimento e della lotta. Guardiamoci di cadere nel romanticismo delle pose, senza poi fare nulla di serio e di concreto.

Chi deve mobilitare, spingere il lavoro del partito

SI ACCENDE IN ITALIA la lotta partigiana contro i tedeschi

Il comunicato tedesco del 22 settembre contiene, a proposito degli sviluppi in Italia della guerra partigiana, quanto segue:

Nella zona orientale del Veneto, nell'Istria e nella Slovenia, ribelli sloveni, insieme a gruppi di comunisti italiani e bande irregolari delle regioni croate, hanno tentato di impadronirsi del potere sfruttando il tradimento di Badoglio. Truppe germaniche, appoggiate da unità nazionaliste fasciste e da volontari, abitanti dei luoghi, hanno occupato le principali località ed i centri di comunicazione ed attaccano i ribelli dattisi al furto ed al saccheggio.

Inviato il commosso saluto de «L'Unità» ai nostri compagni del Friuli e della Venezia Giulia che, in stretto accordo con i fratelli sloveni, hanno saputo dare alle loro operazioni partigiane un tale impeto offensivo da obbligare il comando tedesco a confessare che in queste regioni le truppe tedesche hanno perso il controllo della campagna.

Non è da oggi che esiste nella Venezia Giulia un fronte di guerra dei partigiani. Si ricordi il viaggio di Mussolini a Gorizia nella scorsa primavera, ed il rapporto tenuto per esaminare una situazione diventata minacciosa per il fascismo. E su questo fronte già allora i comunisti italiani erano presenti. Operai di Monfalcone e di Trieste, contadini, studenti, impiegati avevano potuto, per iniziativa delle nostre organizzazioni di partito, raggiungere le formazioni partigiane che operavano nel Goriziano e che erano collegate con l'esercito partigiano jugoslavo. Questi primi nuclei di partigiani italiani, formati da elementi di alta coscienza politica, si erano poi ingrossati con soldati ed ufficiali delle unità inviate a combattere contro le bande, e che, per ripugnanza a questa infame ed antinazionale bisogna, erano passati nelle file partigiane. La crescente importanza del contributo italiano aveva permesso che nel mese di maggio si formasse, sempre in questa zona, un battaglione Garibaldi, formato ed inquadrato da elementi italiani, ed al quale il comando sloveno aveva riconosciuto la caratteristica di formazione nazionale autonoma.

E' profondo il significato politico di questo contributo italiano alla guerra partigiana degli sloveni. Lottando fianco a fianco contro il comune nemico, i partigiani italiani hanno creato, malgrado le barbare violenze commesse in nome del popolo italiano dal fascismo contro i popoli jugoslavi, le premesse della futura fraternità che unirà italiani e jugoslavi, liberati da ogni oppressione, in una nuova Europa libera e pacifica.

La nuova situazione strategica, che si è determinata dopo l'8 settembre, ha permesso all'esercito jugoslavo della liberazione di iniziare una offensiva generale, con l'aiuto di quelle divisioni italiane che non si sono fatte disarmare e sono passate, come la divisione «Bergamo» diventata divisione «Garibaldi», sul fronte partigiano.

Si sono così create nel Veneto le condizioni per un largo sviluppo di un movimento partigiano ita-

in questo senso? Gli organismi regolari del partito: i comitati di provincia, di città, di zona, di settore, ogni comitato di cellula. Questo deve essere infatti il lavoro di tutto il partito, e non solo di qualche «incaricato» o di qualche «comitato» a cui più nessuno bada una volta nominato. Questo non vuol dire che i singoli Comitati di partito non possano e non debbano affiancarsi di un proprio «comitato» o «incaricato» militare, ma non per rovesciare su di esso tutto il lavoro, bensì per specializzare i compagni più adatti a questi compiti militari.

Una tale ripartizione di lavoro dovrà necessariamente farsi a misura che un concreto lavoro militare viene fatto, a misura cioè che si rende possibile un impiego militare delle formazioni costituite. Se si può fare un confronto, si può dire che all'organizzazione politica di partito spetta soprattutto il compito della leva e dell'inquadramento militare, cioè quel compito che di solito in uno stato spetta al ministro della guerra, mentre ai comitati militari spetta soprattutto il compito dell'impiego delle formazioni militari costituite, cioè il compito che di solito spetta al comando operativo delle truppe.

Ma per carità: che i compagni non comincino a sofisticare su attribuzioni e competenze; ne verrebbero fuori, forse, delle elaboratissime tesi, ma il lavoro non avanzerebbe di un millimetro. Che tutti si mettano seriamente e alacremente al lavoro, per la mobilitazione del partito e delle masse per cacciare i tedeschi dall'Italia. Solo i risultati ottenuti in questo senso contano. Tutto il resto non vale un fico secco. I compagni, i comitati, le organizzazioni, si misureranno dai risultati ottenuti, non dalle parole pronunciate.

liano che, utilizzando l'aiuto e la magnifica esperienza dei partigiani jugoslavi, potrà dare indirizzo e guida alla lotta partigiana che si va iniziando nelle altre regioni italiane.

In tutto il paese, infatti, si moltiplicano gli atti di sabotaggio, specie alle linee di comunicazione, come viene denunciato dagli stessi bandi tedeschi che ricorrono invano alle minacce di morte per arrestare questa attività. Nelle Alpi della Lombardia e del Piemonte, nell'Appennino Ligure ed in quello tosco-emiliano, nei monti dell'Umbria, del Lazio e dell'Abruzzo, si sono rifugiati centinaia di migliaia di persone: sono in gran parte soldati ed ufficiali, spesso ancora inquadrati nei loro reparti, che non intendono farsi disarmare ed internare, né servire, contro la Patria l'odiato occupante; giovani delle classi 1910-1925 che non intendono sacrificare la loro vita lavorando come schiavi per conto di Hitler; patrioti che prendono la strada dei monti per sfuggire alla persecuzione della Gestapo; italiani che, sopra ogni cosa, ricercano la possibilità di combattere contro l'invasore.

Trasformare questa massa in formazioni partigiane, animate da coraggioso spirito offensivo, inquadrare militarmente, politicamente coscienti dei compiti della guerra di liberazione, è il problema che oggi si pone a tutti i partiti nazionali. Un movimento partigiano o si sviluppa con audace spirito offensivo o si spegne. Le stesse necessità materiali di esistenza impongono ad ogni costo l'offensiva. L'assistenza delle popolazioni è indispensabile, ma essa non potrà mai provvedere al rifornimento regolare di centinaia di migliaia di uomini. Viveri ed armi devono essere conquistati con audaci colpi di mano sui depositi, sulle stazioni ferroviarie. L'esempio dei partigiani jugoslavi e dei nostri stessi compagni dell'Istria e del Veneto ci mostra la strada da seguire. Ma per avanzare su questa strada ci vuole certamente audacia, coraggio, spirito d'iniziativa, capacità di sacrificio.

In tutte le regioni, come nel Veneto, i comunisti italiani sapranno essere all'avanguardia della guerra partigiana.

Il sabotaggio nel Lazio

Come nelle altre regioni d'Italia, anche nel Lazio la popolazione conduce con tenacia una coraggiosa resistenza all'invasore. Ad opera dei partigiani, un treno di munizioni è saltato in aria alla stazione di Orte; a Poggio Mirteto l'incendio di alcuni fusti di benzina ha fatto divampare il fuoco in quell'importante centro di smistamento dell'energia elettrica, costringendo gli invasori a portare avanti per molti giorni il traffico ferroviario, ridottissimo, su un solo binario, e a trazione a vapore. Altri due vagoni carichi di carburante, sono saltati in aria alla stazione di Ciampino.

No, assolutamente nessuno deve lavorare per i tedeschi

Un nuovo bando, emanato in nome delle sedicenti autorità fasciste, serve infami e criminali dei tedeschi, chiama nuove classi per il servizio obbligatorio del lavoro. E' più che mai chiaro l'obiettivo a cui si tende con tali richiami: nel momento in cui potente si risveglia il senso nazionale, nel momento in cui violento divampa l'odio contro i criminali oppressori della nostra patria, si vuole obbligare la gioventù italiana, imprigionata in organismi coatti, a servire con il suo lavoro gli scopi infami della guerra tedesca, e se ciò non bastasse, ad utilizzarla di nuovo come «carne da cannone» contro i combattenti per la libertà, che ormai minacciano da vicino la tana delle belve naziste.

No, assolutamente no, nessun italiano degno di questo nome, può rispondere a tale richiamo. Ogni italiano deve sentire oggi profondamente il dovere di non collaborare con il nemico tedesco, perché ogni italiano, oggi, sente che tale collaborazione, oltre che tradimento verso il proprio paese, prolungherebbe la guerra, ed accumulerebbe maggiori rovine e dolori.

Del resto nessun uomo di buon senso, potrebbe «collaborare» alla propria rovina: nessun uomo di buon senso si cingerà colle sue stesse mani le catene della schiavitù, nessun uomo di buon senso andrà a porsi volontariamente sui vagoni tedeschi che lo trasportano in Germania ai veri e propri lavori forzati. Ognuno sa oramai cosa sia il servizio del lavoro tedesco: una vera e propria schiavitù disciplinata da leggi inesorabili, dove, per chi scappa alle frustate e al piombo dei sorveglianti, c'è la morte per fame e per malattia nelle sudice baracche dove vengono alloggiati dai nuovi negrieri gli schiavi razzisti in tutta l'Europa. Perciò, oltre che un dovere civile, la resistenza alla chiamata del lavoro, è la migliore salvaguardia di sé stessi e dei propri cari.

Per salvaguardare sé stessi e gli altri, invece di arruolarsi nel fronte del lavoro tedesco, che è il fronte della schiavitù e della morte, ognuno deve arruolarsi nel vasto e potente fronte della libertà, per difendere la propria vita e per affrettare quella disfatta che darà infine agli uomini la pace e una vita civile.

TUTTI I SINISTRATI devono avere una casa

L'avvicinarsi dell'inverno rende pressante il problema delle case per le famiglie rimaste sinistrate durante i bombardamenti aerei ed anche per quelli che in conseguenza dell'aggressione tedesca sono rimasti senza casa.

A Roma, Milano e Torino, subito dopo i bombardamenti una parte, la minima, è stata alloggiata e mal nutrita in scuole e asili affrettatamente attrezzati, la grande maggioranza si è invece agghiacciata alla meglio in aperta campagna aspettando che chi di dovere provvedesse.

Siamo ora sulla soglia dell'inverno e nulla è stato fatto a questo proposito. Si era parlato di baracche e pur essendo questa una soluzione inadeguata, ora è tramontata, anche perché se ci fossero baracche servirebbero ai tedeschi per portarsele via.

Riparare i locali non eccessivamente danneggiati non è possibile perché manca ogni cosa, come non è possibile ultimare i palazzi in costruzione. Poi c'è anche il guaio del mobilio andato distrutto e che non può certo essere rinnovato dalla stragrande maggioranza delle famiglie dei sinistrati. Si può e si deve invece provvedere cogli appartamenti ammobiliati lasciati vuoti da chi è sfollato. Nelle grandi città come Milano, Torino e specialmente Roma, vi sono moltissimi appartamenti non abitati. Bisogna requisirli e metterli a disposizione delle famiglie povere sinistrate: è un provvedimento che urge prendere.

Ci sono poi alloggi, specialmente a Roma, amplissimi e molto ben ammobiliati che servono a pochissime persone: è necessario che queste cedano le camere superflue alle famiglie del popolo senza tetto.

Tutto questo è urgentissimo e se l'autorità municipale — che pure è stata così larga cogli invasori tedeschi — non vi provvederà, consigliamo il popolo a provvedervi direttamente installandosi sia negli appartamenti vuoti che in quelli poco abitati.

OPERAI,

NON LAVORATE PER IL NEMICO;
SABOTATE LA PRODUZIONE CHE
SERVE ALL'ODIATO OCCUPANTE
NAZISTA.

IL SACCO DI ROMA

Confermando ogni facile previsione, la situazione a Roma s'è, durante quest'ultima settimana mutata: l'apparente autonomia della "città aperta", le varie garanzie di sicurezza amministrativa e di indipendenza delle forze di ordine pubblico, già immediatamente violate in pratica fin dalle prime ore dell'inutile e infame patto di resa, sono ora anche formalmente cadute. La deportazione in Germania di Calvi di Bergolo e del generale Maraffa, rispettivamente comandante e capo delle forze di polizia della "città aperta" di Roma, l'arresto del capo della polizia Senise e del vicecapo Rosa, trasportati a Regina Coeli da agenti della Gestapo, sanciscono esplicitamente uno stato di fatto che balza evidente agli occhi di tutti: la completa occupazione della città di Roma da parte dei nazisti, a scopo di saccheggio e di rappresaglia.

Quanto è accaduto non può stupirci. Sapevamo fin dall'inizio che i principali responsabili della resa di Roma, avrebbero pagato per primi il prezzo della loro viltà o dei loro errori: forse solo adesso il signor Senise potrà comprendere la portata del delitto commesso dai suoi agenti che, nelle tragiche dure giornate di settembre, spararono addosso al popolo che si stava armando per difendere l'indipendenza del paese; e solo adesso lo sciagurato Calvi di Bergolo potrà comprendere che cosa significa preferire il nemico al proprio popolo, aver fiducia nel tedesco e disprezzare la volontà popolare. Comunque, quanto è avvenuto, era nella logica stessa degli avvenimenti, i quali dovevano svilupparsi dopo "l'accordo" del 9 settembre. Ma ci interessa osservare qui che i nazisti hanno compiuto quest'ultima sopraffazione e questo gesto per cui la città resta completamente senza il minimo anche formale schermo di difesa in loro balia, avvalendosi della meschina farsa del governo fascista repubblicano, creato semplicemente per avallare tutti i soprusi, le rapine, gli atti di brigantaggio tedeschi. Il governo fascista, questo governo burattinesco e ridicolo, che tuttavia ricomincia tragicamente a macchiarsi di sangue italiano, approva tutto, fiancheggia e tenta giustificare ogni sopraffazione, applaude a tutte le misure di sopraffazione che i tedeschi si compiacciono di prendere.

Dopo l'occupazione melodrammatica di palazzo Venezia, accompagnata da spari provocatori di fucili mitragliatori e di moschetti, e che è costata la vita a un inerme passante, i fascisti repubblicani si sono messi apertamente al servizio dei tedeschi per rendere loro più facile il sacco della città.

La nostra cronaca dimostrerà esaurientemente la presenza attiva di questa combutta, ai danni del popolo italiano, tra gli sgherri di Hitler e la teppaglia di Mussolini.

Alla Banca d'Italia

All'alba del 18 settembre due grandi autotrasporti dell'esercito tedesco (targati WH 1393971 e WH 1164060) sono usciti da Roma per la via Cassia diretti in Germania. I camion, bene armati, trasportavano al sicuro un ricco bottino: tutto il contenuto della Banca d'Italia, debitamente ripulita nei giorni precedenti da impiegati «specializzati» dell'ambasciata tedesca, con la tacita connivenza del Governatore Generale dell'istituto, Azzolini. Un miliardo e mezzo in oro, mezzo miliardo in argento, nichel e rame costituivano il frutto più ghiotto della rapina. Sfuggite chissà come alla bancarotta fascista, che ha lasciato il paese nella miseria e nella fame queste estreme riserve dell'Italia rovinata e dissanguata dai tre anni della

guerra disperata condotta al servizio di Hitler, non potevano sfuggire al saccheggio scientifico che i banditi nazisti vanno rapidamente compiendo nelle città italiane occupate, con l'avidità e la furia di ladroni inseguiti.

Non è senza significato che il prezzo ignominioso dell'estremo e più infame tradimento, venga pagato dal nemico coi frutti del sacco feroce che esso va conducendo sul territorio dell'Italia invasa e devastata.

All'Unione Militare

Martedì 21 settembre u. s., guidati dai teppisti dei battaglioni «M», autocarri tedeschi si sono fermati dinanzi alla sede centrale dell'Unione Militare in Via Tomacelli. Subito dopo è cominciato il metodico saccheggio. I magazzini sono stati vuotati in maniera veramente degna dei banditi nazisti e delle loro guide prezzolate: in maniera totalitaria.

Occhio agli ospedali

Martedì della scorsa settimana, uomini delle S.S. si sono presentati all'Ospedale Militare del Celio per una perquisizione: lo scopo apparente era di accertare la presenza di armi; in realtà si trattava di iniziare i primi passi e di porre le premesse di un nità, furono razzati.

Invitiamo il personale ospedaliero, a nascondere o a distribuire in tempo alla popolazione, le riserve dei magazzini. Ci giunge infatti notizia all'ultimo momento che all'ospedale di Santo Spirito, si attende da un giorno all'altro la perquisizione e la requisizione tedesca. La bestia nazista non si arresce nemmeno dinanzi alle cose più sacre, al dolore ed alla sventura umana: bisogna quindi essere pronti e non lasciarsi cogliere di sorpresa. Medici e infermieri: occhio ai nostri ospedali!

300 Taxi

Trecento autopubbliche sono state razziate in questi giorni dai nazisti per le vie di Roma. Il bandito beffardo si è compiaciuto lasciare nelle mani degli autisti depredati un pezzo di carta, che vorrebbe far credere a un pagamento in realtà quanto mai futuro. E' stato questo il degno preludio della «vendita» obbligatoria degli automezzi ai tedeschi, alla quale tutti gli abitanti sono stati «invitati» da un'ordinanza del maresciallo Kesslering...

I servi dei banditi tedeschi

Nel pomeriggio del 23 settembre, furono visti circolare per Via Crescenzo, nel quartiere Prati, alcuni loschi figure mascherati con la turpe divisa dei battaglioni M. Essi si aggirano per qualche tempo intorno ad un fabbricato dove era stato a suo tempo situato un grande ammasso di sapone, chiedono qualcosa ad uno e due portieri delle case vicine, poi si allontanano rapidamente. Ma l'indomani mattina ricompaiono su due camion tedeschi, accompagnati da una mano di sgherri delle S.S., ai quali essi indicano la strada. Insieme si precipitano dai camion, sbarrano con un paio di mitragliatrici un tratto della via, respingono brutalmente i passanti, poi danno l'assalto ai magazzini dell'ammasso, li scassinano, ne cominciano a prelevare a furia i 5000 quintali di bianco sapone «Marsiglia» che esso contiene. A quell'ora poca gente passa per la via Crescenzo: gli uomini sono al lavoro: solo qualche ragazzo e qualche donna assistono con dolorosa rassegnazione alla rapina. Ad un certo momento, una di queste si arrischia a dire timidamente qualcosa ad uno dei nazisti di guardia alla mitragliatrice: costui alza le spalle, dà in una risata di scherno, risponde in un barbaro gergo misto di italiano e di tedesco che «il sapone serve a poco». La donna china le testa. Ma ciò non basta allo zelante servo fascista che il tedesco ha accanto: esso afferra violentemente la donna per una spalla, le dà uno strattone, le ingiunge di andarsene, la schiaffeggia. Poi, soddisfatto del suo bel servizio si pavoneggia dinanzi ai «camerati tedeschi». Ma il popolo ha la memoria tenace. E se nella sua generosità avrebbe ieri potuto perdonare persino a qualcuno di questi eroi del manganello e dell'olio di ricino oggi è deciso a punire ferocemente tutti coloro che nell'ora più triste della Patria hanno prestato man forte al barbaro invasore e, zelanti fino all'inverosimile nel loro tradimento, dopo avere sparato alle spalle dei nostri soldati, indicano ai nazisti la preda e li servono nei loro soprusi e nelle loro violenze.